

4718

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario



Pagamenti anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,13 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,3 - 12,46 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9,20 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,24 (diretto) - 14,44 - 19,55.
ARRIVI da Alessandria 7,54 - 12,38 - 17,11 - 22,28 — da Savona 8,3 - 14,37 - 19,18 — da Asti 8,20 (diretto) - 12,41 - 17,15 (accel.) - 19,35 - 22,20 — da Genova 6,28 - 11,58 - 15,54 (diretto) - 19,55.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Ai signori abbonati cui scade l'abbonamento e a quelli che è di già scaduto rinnoviamo la preghiera di volere tosto mettersi in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non mandarono l'importo del nuovo abbonamento.

Vita Acquese

Non sarà certo da questo giornale che uscirà una protesta diretta a cambiare i gusti casalinghi e laboriosi della nostra cittadinanza. Ma seguendo l'opinione di chi crede che l'uomo non vive di solo pane, noi alziamo la voce per far constatare come meschina sia divenuta e vada sempre più diventando la vita pubblica acquese. In Acqui niente musica di qualunque genere, niente teatro nè grande nè piccolo; nessuno di quei fattori che al popolo possono far bene ingentilendone gli animi, rialzandone il livello morale, raffinandone il sentimento. La vita pubblica si raccoglie nei caffè, nei pochi luoghi di ritrovo; nè un briciolo di vita intellettuale si vive in questi luoghi sicchè pare che noi siamo diventati come gli abitanti di paesi alpestri dove la vita sociale non arriva che a lunghi intervalli.

Eppure qui molta gioventù arriva piena di intelligenza e di volontà di far bene; eppure la vita operosa della settimana ben meriterebbe che almeno un giorno si consacrassero per sollievo e per miglioramento dello spirito! Invece nulla! I giovani dopo poco tempo dacchè qui sono si avvilitano nelle piccinerie professionali temendo e provando l'invidia degli altri; il pubblico accorre alle carte od ai tarocchi e non pensa più oltre. Ora noi vorremmo che almeno alla domenica qualche musica scelta rallegrasse con buona esecuzione le nostre piazze soleggiate! Vorremmo conferenze, sale di musica in circoli dove non si dormisse, ma si discutesse, si pensasse; dove imparassero a conoscersi meglio i cittadini a confusione degli invidiosi e degli sciocchi!

Vorremmo un teatro con miti prezzi, come si ha in tutti i capoluoghi di circondario che si rispettano. Perchè, in fin dei conti, Acqui, sede di un reggimento, con un discreto numero d'impiegati, con

molti forestieri di passaggio o di residenza, che cosa offre per ospitare degnamente queste persone colte ed intelligenti? Basta che i giornali predichino la pulizia delle vie o delle piazze? Oppure non è nostro compito di desiderare che si desti la cittadinanza da questo torpore, da questa selvaticeria per mettersi al rango che le compete nel novero delle cittadine italiane? Quante sono ora le famiglie cospicue dove si formi un centro di ricevimento un po' artistico ed intellettuale? Dove possono battere il capo senza sbadigliare questi signori forestieri?... Per noi è una cosa esiziale questa apatia dominante in tutti i ceti sociali. Perchè non si potrebbe creare un circolo per gli interessi cittadini dove soprattutto gli uomini migliori pensassero alla educazione del popolo ed ai più acconci mezzi per provvedere ai bisogni locali? Perchè nei circoli di divertimento si dorme; e con tanti mezzi semplici che si potrebbe avere a disposizione non si pensa a rendere il soggiorno in Acqui più allegro, più geniale, meno schiacciante?

Noi non siamo molto vecchi, ma ricordiamo che ancora pochi anni fa qui si viveva una vita migliore. Ricordiamo quella Accademia Filarmonica dove si faceva della buona musica e si godevano delle serate invidiabili. Ci rammentiamo dei bei tempi del teatro Dagna e siamo persino ridotti a desiderare quel Politeama Acquese dove pure egregie compagnie di prosa e di canto ci diedero delle ottime esecuzioni di opere d'arte. Per cui mentre si è progredito qui dal lato edilizio, economico ed igienico, da questo lato siamo in continuo regresso; sicchè il povero cittadino acquese se non se ne sta in casa la sera a recitare la terza parte del rosario od a giuocare alla tombola od a briscola, può andarsene a dormire all'ora del coprifuoco, per non morire di uggia o di malinconia. È vero che le comunicazioni facili con centri maggiori permettono a molti di ovviare di quando in quando a queste deficienze notate; ma le classi meno abbienti perchè non devono essere in ogni modo educate, istruite, elevate a sensi migliori a preferenza che lasciate incrinare in crapule dopo lavori prolungati?... La civiltà progredita richiede un complesso di cose nuove...; ma non si

spaventino i nostri buoni lettori; noi non siamo certo considerati come amanti di novità pericolose: solo desidereremmo almeno che contro il regresso si opponessero i concittadini di buona volontà.

LA VOCE DI UN CONTRIBUENTE

Acqui, 29 Dicembre 1896.

In questi giorni, in cui dai nostri amministratori si sta elaborando un rimaneggiamento del dazio di consumo, non tornerà inutile una mia raccomandazione, ed è che si provveda a rendere meno onerosa questa tassa. È noto che la medesima, come qualunque tassa indiretta è un raddoppiamento di altre tasse, pesando sulla stessa base, capitale o prodotti, su cui già pesarono le imposte dirette. Epperò non è giustificabile, se non come un supplemento a difetti o a vuoti del sistema delle dirette. Lascio ai finanziari ed agli economisti il giudicare della preferenza tra le due classi d'imposta: le dirette e le indirette e vedere se le dirette debbano preferirsi, come sembra la tendenza generale. Mi limito a far notare un fatto ed è che tra le imposte indirette quella del dazio consumo è la più grande fonte di sprecazione. Esso porta uno squilibrio nel prezzo delle derrate ed un impedimento alla libertà di commercio.

Venire a dimostrare i benefici di questa libertà sarebbe proprio un portare vasi a Samo. Ma succede che anche i fautori di questo principio liberale senza avvedersene lo contrariano col farsi promotori di onerosi balzelli.

E poi gli uomini di governo non possono cristallizzarsi nei principii, bisogna che si pieghino alle esigenze dei tempi. Ora le esigenze che possono giustificare un aumento del dazio non possono che sorgere dalle condizioni finanziarie e queste essendo presso di noi ottime mi fanno sperare in un alleviamento del dazio. D'altronde è storia vecchia che questa tassa più è moderata più produce. Non bisogna dunque elevarlo al punto di toccare quel limite delicato e funesto, in cui essa non è più produttiva. La statistica ha le cento volte dimostrato che il dazio eccessivo comprime la consumazione in ragione progressivamente diretta dell'elevazione della sua

misura, e che qualunque ribasso, lasciandoci prendere maggiore slancio al consumo aumenta il cespite d'entrata al punto, che la riunione di un'infinità di piccoli diritti formano una somma maggiore di quella proveniente dai diritti elevati.

Dappoichè il dazio è divenuto un grande strumento delle finanze comunali lo si conservi; ma si cerchi di alleviarlo quanto più è possibile fino a concorrenza delle vere necessità di bilancio. Aggiungasi che quest'imposta, quando è esagerata, finisce col provocare il contrabbando e molti abusi. Mi lusingo che dopo avere tanto dato ascolto a quelli, che chiesero aumento di imposta, si vorrà una volta pure esaudire i voti di chi ne chiede la diminuzione.

Un Contribuente.

R. CAMERA DI COMMERCIO E D'ARTI DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA

I VINI ITALIANI NELLA SVIZZERA

La Camera:

Nell'interesse dei produttori e degli esportatori di vini del proprio distretto provinciale, crede utile pubblicare il rapporto, reso, testè, di pubblica ragione, del R. Enotecnico a Zurigo, signor A. Plotti intorno ai vini italiani nella Svizzera.

In detto rapporto, oltre particolareggiate notizie sulle presenti condizioni dei mercati svizzeri vinari, trovansi opportuni suggerimenti dati ai nostri esportatori, affinchè sappiano trarre profitto del momento, specialmente favorevole, per estendere il commercio di un prodotto principale della Provincia di Alessandria.

« Gli affari colle uve e coi mosti, sono stati abbastanza attivi in questo anno tra l'Italia e la Svizzera, ed ora comincia ad avviarsi pure l'esportazione dei nostri vini già fatti, sia da taglio che da pasto.

« La situazione di questi mercati sarebbe ora piuttosto calma, ma non tarderà a riprendere all'epoca del primo travaso, quando i produttori locali si convinceranno che il loro vino nuovo, per conservarsi e per essere smerciato con maggior facilità, deve venir ne-